

La carità è uno stile: «Con gioia tra gli ultimi»

A Morbegno il Convegno diocesano della Caritas organizzato alla vigilia della Giornata Mondiale dei Poveri. Al centro dei lavori la condivisione di buone prassi già presenti nelle comunità



Più dei contenuti il direttore della Caritas diocesana di Como, **Rossano Breda**, ha voluto fin da subito mettere in luce lo stile: «Un cammino di Chiesa fatto dai tanti piccoli e grandi contributi dei santi della porta accanto; un convegno esperienziale e comunitario, senza relatori istituzionali, dove i veri protagonisti sono le testimonianze delle comunità locali: «I testi siete voi e le vostre esperienze», ha ricordato aprendo i lavori del Convegno diocesano Caritas che si è tenuto sabato 16 novembre scorso nella Sala Ipogea di Morbegno. «Comunità: cantiere di carità», è questo il titolo attorno a cui si sono radunate circa 100 persone provenienti dai vari vicariati della diocesi di Como. La mattinata si è aperta con una meditazione di **don Battista Galli** (vedi box a lato), già direttore Caritas, a cui ha fatto seguito l'intervento di Rossano Breda, che ha delineato la missione della Caritas come organismo di animazione pastorale. «Ogni comunità dovrebbe avere una spiccata sensibilità caritativa», ha sottolineato, invitando le parrocchie a superare la concezione di Caritas come un gruppo isolato, per renderla invece parte integrante dell'annuncio, celebrazione e testimonianza del Vangelo. Al termine di questo momento introduttivo, invece di lasciare spazio a una relazione o a un ospite, la scelta di dividere i partecipanti in gruppi di lavoro per confrontarsi su alcune buone prassi nate nel territorio. Tra le iniziative presentate spiccavano: «Intimo sospeso» (Vicariato di Como Centro), progetto di raccolta di capi d'abbigliamento intimo per chi vive in condizioni di difficoltà; «2 giorni insieme» (Vicariati di Gordona e Chiavenna), un evento di inclusione e condivisione; «Il progetto Accoglienza» (Vicariato di Rebbio), mirato a creare reti di supporto per chi è in situazione di fragilità; «Scuola di italiano» (Vicariati



di Bellagio e Torno), rivolta ai nuovi arrivati; «Immigrazione inizia dallo sguardo» (Vicariato di Tresivio), un progetto per costruire un nuovo modo di guardare ai migranti; «Mille sapori per unire il cuore» (Vicariato di Cermenate), un'iniziativa gastronomica per creare legami interculturali. In chiusura è toccato a **mons. Alberto Pini**, vicario per la Pastorale, chiudere il convegno rinnovando il mandato agli operatori e ai volontari Caritas.

Uno stimolo a vivere il proprio servizio in un'ottica di vera ministerialità.

Nel salutare i presenti il direttore Rossano Breda ha invitato i partecipanti a tornare nelle proprie comunità con una «sana inquietudine», ricordando che «la Caritas non è tutta la Chiesa, ma un modo di essere Chiesa». Ha augurato che questo fosse per tutti un momento di kairòs, «un tempo ideale per riconoscere che oggi il Risorto chiama me, chiama te, chiama noi».

Giovani Il racconto delle esperienze estive e del volontariato a Como

Il convegno ha infine dato spazio ai giovani, che hanno raccontato esperienze di volontariato significative: **Sara, Gianluca e Chiara** hanno condiviso la loro estate trascorsa nei campi per migranti in Bosnia, mentre i giovani della parrocchia del Crocifisso a Como hanno raccontato del loro servizio al dormitorio della città di Como. Una scelta che rispecchia quanto indicato dal direttore in apertura: l'importanza di coinvolgere i giovani, incoraggiandoli a essere protagonisti di una «carità creativa», come suggerito da papa Francesco, che intreccia speranza e solidarietà concreta.



L'intervento

In apertura del convegno, don Battista Galli, già direttore della Caritas diocesana di Como, ha offerto ai presenti una riflessione sul brano evangelico di Bartimeo (Mc, 10, 46-52); un invito a metterci nei panni di chi vive situazioni di fragilità, come Bartimeo, per imparare a riconoscere la dignità di ogni persona.

Le tre parole rivolte a Bartimeo - «Coraggio, alzati, ti chiama» - sono, secondo don Battista, una guida per chi opera nella carità. Queste parole, ognuna bellissima, tracciano un programma per chi vuole seguire l'esempio di Cristo.

Coraggio: non si tratta solo di incoraggiamento. Qui il coraggio è il riconoscimento della persona, una parola che restituisce dignità. È un modo di dire «ti vedo, ti riconosco», un giudizio positivo sul valore della persona.

Alzati: il povero è spesso una persona che si trova abbattuta, invisibile, come Bartimeo lungo la strada. Il gesto di dirgli «alzati» lo riconosce come persona prima ancora che come povero, lo invita a una condizione nuova.

Ti chiama: Riconoscere che la persona è importante e che ha un posto speciale, prima di tutto per Dio. È un atto che restituisce dignità: più una persona è abbattuta, più è nostro compito rialzarla.

L'incontro di Bartimeo con Gesù

Quando Bartimeo sente di essere chiamato, si libera subito del mantello, l'unica protezione che ha. Per un povero, il mantello è tutto, è la difesa contro il freddo e la pioggia. Liberarsi del mantello significa abbandonare la propria sicurezza, mostrarsi per quello che si è. Bartimeo corre verso Gesù con tutto se stesso e si getta ai suoi piedi. Qui Gesù fa qualcosa di molto bello e rispettoso: non decide lui cosa sia meglio per Bartimeo, ma gli chiede: «Cosa vuoi che io faccia per te?». È una domanda che restituisce a Bartimeo il potere sulla propria vita. Bartimeo non chiede l'impossibile, ma una cosa che ha già conosciuto e che desidera ritrovare: la vista. E Gesù gli concede esattamente ciò che chiede, senza aggiungere altro.

Bartimeo: il cammino di chi si riconosce amato
Una volta guarito, Bartimeo inizia a seguire Gesù. Don Battista ha sottolineato come questo cambi radicalmente la sua vita: «Provate a immaginare la gioia di quest'uomo, che non solo è guarito, ma ora può anche seguire Gesù». Bartimeo diventa così esempio di chi segue Gesù non da una condizione di perfezione, ma portandosi addosso le ferite del passato, con un entusiasmo e una gratitudine che lo rendono diverso da chi segue Gesù senza mai essersi riconosciuto bisognoso.

Un invito alla carità che nasce dalla gioia

Per chi lavora nella carità, don Battista ricorda l'invito di Gesù a lavare i piedi gli uni agli altri, come segno di servizio e amore reciproco. «Siate beati della carità che fate - ha concluso - non perché è un obbligo, ma per la gioia che porta. Gesù era un uomo felice, e anche noi dobbiamo essere profondamente contenti nella nostra fede. La vera carità è quella che non nasce dal dovere, ma dalla gioia di servire».

PAGINA A CURA DELL'ÉQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO. HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI PER INFO WWW.CARITASCOMO.IT